

IL PIANO ITALIANO

Intervento in Libia con il sì dell'Onu

di **Florenza Sarzanini**

Un contingente militare autorizzato dall'Unione Europea e dall'Onu per fermare gli scafisti in Libia. È la proposta dell'Italia per i ministri Ue e il Consiglio d'Europa. a pagina 9

IL RETROSCENA IL PIANO ITALIANO

Missione di terra in Libia per controllare spiagge e porti

L'idea di un'operazione di polizia internazionale autorizzata da Bruxelles e Onu

ROMA Un'operazione di polizia internazionale per mettere sotto controllo le spiagge e i porti della Libia. Un contingente militare autorizzato dall'Unione Europea — possibilmente anche dalle Nazioni Unite — per fermare l'attività criminale degli scafisti e così cercare di stroncare il traffico di esseri umani. È questa la proposta che l'Italia potrebbe mettere già oggi sul tavolo dei ministri degli Esteri riuniti in Lussemburgo e del Consiglio europeo. È l'opzione più efficace, diventata oggetto di trattativa con gli altri Stati membri, per arrivare a un intervento comune e così tentare di bloccare il flusso delle partenze che rischia di avere dimensioni sempre più grandi, dunque di diventare sempre più rischiosa.

I tempi non possono essere brevissimi, ma quanto accaduto ieri mostra la necessità di fare in fretta a trovare una soluzione che consenta di assistere le migliaia di disperati che cercano di salvarsi fuggendo dalla Libia. Non a caso si tornerà ad insistere con le organizzazioni umanitarie e naturalmente con l'Unione Europea, per la creazione urgente di campi profughi in nord Africa in modo da smistare le istanze per il riconoscimento dello status di rifu-

giato politico.

Guerra agli scafisti

Tutte le opzioni vengono analizzate prima della riunione convocata a Palazzo Chigi dal presidente del Consiglio Matteo Renzi. E quella subito scartata riguarda il possibile blocco navale da attuare a poche decine di miglia dalla Libia. Un dispositivo del genere funziona infatti soltanto se accompagnato dai respingimenti. Vuol dire che ogni imbarcazione viene fermata e scortata fino all'imbarco di uno dei porti di partenza in Libia. Ma questo comporta pericoli altissimi e soprattutto non servirebbe affatto a fermare i trafficanti, disposti a tutto pur di lucrare sulla disperazione di chi paga centinaia di dinari pur di salire a bordo di un'imbarcazione. Impossibile anche il ripristino di una missione umanitaria sul modello di «Mare Nostrum» proprio perché agevolerebbe l'attività criminale di chi sa che alle persone imbarcate anche su mezzi di fortuna basterà lanciare un sos poco dopo la partenza per essere soccorse e salvate. «Se questa fosse la volontà — spiegano gli esperti — sarebbe più efficace creare un corridoio umanitario e portare i profughi direttamente sulle

nostre coste».

L'unica strada ritenuta percorribile in questo momento è quella di un intervento che miri a stroncare le organizzazioni criminali. La situazione attuale non consente di avviare alcuna trattativa con le autorità libiche, anche perché ci sono due governi che rivendicano la propria titolarità e soprattutto bisogna tenere conto dei miliziani che tentano di impedire qualsiasi negoziato.

Qualcosa potrebbe cambiare se davvero, come sostiene da un paio di giorni il mediatore dell'Onu Bernardino León si riuscirà, «entro breve a creare un governo di unità nazionale». Ed è proprio questa la «cornice» entro la quale ci si vuole muovere.

L'intervento

Già nel febbraio scorso, di fronte all'avanzata dei terroristi dell'Isis, il ministro della Difesa Roberta Pinotti aveva dichiarato come l'Italia fosse pronta «a fare la propria parte guidando una coalizione internazionale per un intervento militare». A questo adesso si pensa, avendo come obiettivo quelli che Renzi ha definito «gli schiavisti del XXI secolo», evidenziando poi come il controllo del mare non possa essere la soluzione per impedire i naufragi e quindi la

morte di migliaia di persone.

L'ipotesi esplorata in queste ore prevede un intervento nella parte settentrionale della Libia, coinvolgendo, se possibile, anche gli altri Stati africani. Il via libera dell'Unione Europea, ancora meglio dell'Onu, si rende necessario perché altrimenti si tratterebbe di un vero e proprio atto di guerra, impensabile anche nei confronti di uno Stato che attualmente ha una situazione totalmente fuori controllo. Una missione di terra alla quale l'Italia parteciperebbe con l'Esercito, con la Marina Militare e con l'Aeronautica seguendo uno schema che ricorda in parte quello applicato in Libano nel 2006. Le condizioni in quel caso erano completamente diverse sia per quanto riguarda la realtà territoriale, sia per la presenza di interlocutori validi con i quali avviare un confronto diplomatico. Ma gli aspetti tecnici sarebbero comunque molti simili.

I campi profughi

L'opzione militare prevede comunque l'avvio di un intervento umanitario per garantire alle migliaia di persone in fuga di avere assistenza in Africa e accoglienza in Europa. Per questo si è deciso di accelerare quel progetto seguito dal ministero

dell'Interno che prevede la creazione di almeno tre campi profughi. Veri e propri punti di raccolta in Niger, Tunisia e Sudan dove esaminare le istanze di asilo in modo da poter avviare la

procedura con i Paesi indicati dai richiedenti.

L'organizzazione dovrebbe essere affidata all'Alto commissariato per i rifugiati e all'Oim, l'Organizzazione di assistenza ai

migranti che proprio in Africa — ma anche in Libia — vanta un'esperienza decennale e ha già seguito numerosi progetti, compreso il rimpatrio assistito. In questo caso ogni Paese mette-

rebbe a disposizione personale che possa lavorare in collaborazione con le autorità locali. Tutto in una corsa contro il tempo per salvare migliaia di persone.

Florenza Sarzanini

fsarzanini@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il piano

● L'Italia potrebbe già affrontare oggi al tavolo dei ministri degli Esteri Ue il piano per combattere gli scafisti

● L'idea che al momento sembra prevalere è quella di un intervento nella parte settentrionale della Libia. Il piano prevederebbe il coinvolgimento di altri Stati africani e l'egida dell'Unione Europea e anche dell'Onu

● L'Italia parteciperbbe con l'Esercito, con la Marina militare e con l'Aeronautica (utilizzando uno schema simile a quello del Libano nel 2006)

● L'opzione militare verrebbe integrata anche dalla creazione di campi profughi per vagliare le richieste di asilo politico dei rifugiati

Palazzo Chigi

La conferenza stampa del presidente del Consiglio Matteo Renzi sulla strage di migranti di fronte alle coste libiche. Da sinistra, i capi di stato maggiore della Marina e della Difesa, Giuseppe De Giorgi, 61 anni, e Danilo Errico, 61, il premier Renzi, 40, il capo della polizia Alessandro Pansa, 63, e il comandante del Corpo delle capitanerie di porto Felicio Angrisano, 64 (Ansa)

3

i campi profughi internazionali previsti dai piani del Viminale: punti di raccolta in Niger, Tunisia e Sudan per esaminare le richieste di asilo



Come in Libano

Per le caratteristiche dell'azione si segue lo schema utilizzato in Libano nel 2006



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.